

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Delegazione della SED ricevuta al PCI

A pag. 2

Il doppio mercato della lira

Respiro corto

IN UNA discussione avvenuta in sede di commissione riunita della Camera circa due anni fa con il ministro Ferrari Aggradi — alla vigilia di importanti decisioni internazionali relative alla crisi monetaria — noi comunisti sollevammo apertamente il problema del doppio mercato della lira, come misura utile, insieme ad altre, per fronteggiare movimenti speculativi ai danni della nostra moneta e per creare condizioni più favorevoli a una politica di rilancio e sviluppo economico. Siamo tornati a sollecitare misure in tal senso in più recenti dibattiti parlamentari, dopo che il governatore della Banca d'Italia aveva continuato, nel 1972, a dichiarare inopportuna la istituzione del doppio mercato. «Doppio mercato» significa intervenire a difendere il valore della lira nei confronti delle altre monete solo quando si tratti, in modo accertato, di scambi di merci e di servizi, e abbandonare invece la lira al gioco delle forze «spontanee» e dunque ad aggravati rischi quando si tratti invece di spostamento di capitali.

Nel prendere atto ora che qualcosa si è fatto nella direzione da noi sollecitata, non possiamo tuttavia non denunciare il ritardo con cui si è arrivati a misure elementari che altri paesi avevano da tempo adottato e che in modo irresponsabile e colpevole erano state a lungo rifiutate col pretesto di difendere i sacri principi del «libero scambio» contro nostre pretese tentazioni autarchiche.

Si tratta di un ritardo non casuale: è una costante dei governi democristiani e in particolare del governo Andreotti quella di adottare provvedimenti solo e soltanto quando la situazione è largamente compromessa e quando i provvedimenti stessi hanno perduto parte della loro efficacia. Ciò rientra in tutta una concezione difensiva-conservatrice che non riesce a vedere mai le misure immediate come strumenti di una strategia offensiva volta ad affrontare le cause di fondo della crisi: cause che non stanno nei movimenti monetari, anche se la politica monetaria ha sempre funzionato da noi da fattore aggravante, ma nei movimenti reali dei beni, nel modo di produrre e di consumare tali beni. Si agisce solo in *extremis* e sempre e soltanto con una visione di corto respiro.

Per la lira si è agito su un solo fronte, quello deflazionistico, e solo quando le difficoltà sono diventate drammatiche per l'attrazione esercitata sui capitali monetari italiani dalla corsa degli altri paesi verso più alti saggi di interesse, cosa ovviamente preclusa a chi, come l'Italia, si trova già ad avere nelle banche molti più soldi di quelli che il sistema riesce a impiegare. E' vero che qualcuno afferma che questa volta le misure d'emergenza non resteranno isolate e saranno a breve distanza seguite da altre misure. Ma le notizie che corrono attorno a tali misure sono tutt'altro che rassicuranti.

IN TRE direzioni occorre subito operare, utilizzando il respiro dato dalle misure prese sabato sul cambio della lira. In primo luogo in direzione di una lotta decisa contro quell'aumento dei prezzi che sta assottigliando gravemente il potere d'acquisto dell'impiegato, dell'operaio, del pensionato e che sta diminuendo la competitività della nostra economia. In secondo luogo, in direzione di un

riesamo delle proposte che noi comunisti avevamo avanzato a proposito dell'IVA, e, più in generale, del sistema fiscale; e ciò sia ai fini dell'andamento dei prezzi, sia ai fini della programmazione, dei cui obiettivi una più flessibile tassazione può e deve essere strumento. In terzo luogo, in direzione di una decisa lotta contro quelle rendite che, con il loro peso, sono causa decisiva della nostra moneta e delle difficoltà in cui versano tutta una serie di piccole e medie imprese.

Ma qualcuno può veramente pensare che il governo Andreotti si accinga a operare in una sola di queste direzioni?

Sul tavolo di Andreotti c'è la relazione Piga, che auspica venga restituito al grave atteggiamento del padronato che ha rotto le trattative per il contratto: azioni articolate saranno sviluppate per un totale di 32 ore di sciopero da realizzarsi entro il 10 febbraio nelle aziende private (24 ore in quelle pubbliche che domani riprenderà il confronto con l'Intersind). Oggi avrà luogo una giornata di lotta nazionale, secondo modalità decise a livello provinciale. In questo modo i metalmeccanici saldano concretamente la battaglia contrattuale che si fa sempre più dura con l'azione per un nuovo sviluppo economico. E' questa la migliore risposta, una prova di forza e di responsabilità, che 1.400.000 lavoratori stanno dando di fronte alle gravissime provocazioni del padronato, alle rappresaglie che vengono portate avanti in numerose aziende, non esclusa quelle delle Partecipazioni statali, all'atteggiamento del governo.

Mentre interviene il ministro del Lavoro il quale consulta le parti senza esprimere alcun giudizio sulla rottura delle trattative, decisa dalla Federmecanica, l'organizzazione degli industriali, si permettono violenti attacchi della polizia contro gli operai in lotta. Ieri fatti gravissimi sono avvenuti alla Lancia di Torino. La polizia ha invaso lo stabilimento, caricando i lavoratori nella fabbrica, sparando contro di loro candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo. Due operai sono rimasti feriti ed altri sono stati malmenati durante questa incursione terroristica attuata senza la minima giustificazione. I poliziotti hanno anche rischiato di provocare un disastro perché uno dei candelotti infiammanti sparati col fucile è finito a pochi passi dal deposito di carburante. La risposta dei lavoratori della Lancia e di altre fabbriche è stata prontissima. Oggi in tutte le officine della zona avrà luogo uno sciopero. Sempre ieri otto delegati della FIAT Uil motori, andati negli uffici per convincere gli impiegati a scioperare, sono rimasti sequestrati per due ore. Diversi sorveglianti li hanno percosi con pugni e calci.

La segreteria della FLM ha definito, in un comunicato, i gravissimi episodi avvenuti alla Lancia «un attacco proditorio e violento della polizia» affermando inoltre che si tratta di «una ulteriore chiara prova dell'appoggio che il centro destra fornisce al disegno di drammatizzare la lotta contrattuale portata avanti dalla Federmecanica». Il segretario nazionale della Federmecanica, Alberto Tridente, ha denunciato in una dichiarazione i continui licenziamenti messi in atto alla FIAT Lancia. Pminfarina contro rappresentanti e delegati sindacali, cosa che «fa fondatamente ritenere l'esistenza di liste di proscrizione».

I metalmeccanici rispondono con grandi lotte, come dimostrano le manifestazioni, gli scioperi dei giorni scorsi e quelli di ieri che hanno bloccato decine e decine di aziende. Sempre più larga si fa la solidarietà con la categoria: ieri a Livorno per mezz'ora, a fine turno, sono fermati i portuali, diffondendo migliaia di volantini in cui si sottolineava la solidarietà attiva della categoria. Sempre a Livorno una significativa presa di posizione «in solidarietà alla lotta per la giustizia degli operai impegnati nel rinnovo dei contratti di lavoro» è stata assunta in un documento approvato nel corso della riunione del Consiglio pastorale diocesano. Nel documento si parla di «valori umani presenti nella piattaforma del metalmeccanico», si sottolinea che «le strutture che provocano o prolungano queste tensioni e si oppongono a questi valori sono per noi vere e proprie strutture di peccato». Infine il documento rileva che i cristiani, come afferma chiaramente...

Oggi nel Paese azioni articolate per l'occupazione e il contratto

GIORNATA DI LOTTA dei metalmeccanici

La polizia carica e spara candelotti lacrimogeni contro i lavoratori della Lancia di Torino - La protesta della FLM e della Federazione Cgil, Cisl, Uil - Iniziato il nuovo programma di scioperi - Si discute su una possibile azione generale - Ieri fermi per 3 ore bus e tram

Contratto e occupazione: tutti i lavoratori metalmeccanici sono impegnati in grandi azioni di lotta nell'intero paese, ieri è iniziata la nuova fase di scioperi per rispondere al grave atteggiamento del padronato che ha rotto le trattative per il contratto: azioni articolate saranno sviluppate per un totale di 32 ore di sciopero da realizzarsi entro il 10 febbraio nelle aziende private (24 ore in quelle pubbliche che domani riprenderà il confronto con l'Intersind). Oggi avrà luogo una giornata di lotta nazionale, secondo modalità decise a livello provinciale. In questo modo i metalmeccanici saldano concretamente la battaglia contrattuale che si fa sempre più dura con l'azione per un nuovo sviluppo economico. E' questa la migliore risposta, una prova di forza e di responsabilità, che 1.400.000 lavoratori stanno dando di fronte alle gravissime provocazioni del padronato, alle rappresaglie che vengono portate avanti in numerose aziende, non esclusa quelle delle Partecipazioni statali, all'atteggiamento del governo.



Comunisti processati ad Atene

ATENE — Sono comparso ieri di fronte alla corte speciale del tribunale di Atene i compagni Babis Drakopoulos (a sinistra nella foto), segretario del Partito comunista-greco (interno), e Mitsos Partalidis (al centro), del Comitato centrale e segretario del Fronte di liberazione negli anni della resistenza anti-nazista. Sul banco degli imputati siedono altri sedici militanti comunisti. Nella prima seduta, i difensori hanno cominciato a smantellare i pesanti capi d'accusa con i quali la dittatura greca intende colpire i due popolari dirigenti.

Mentre nel Vietnam del Sud Thieu proclama lo stato d'allarme ed intensifica la repressione

Le Duc Tho e Kissinger si incontrano di nuovo a Parigi per l'accordo di pace

Se il consigliere presidenziale non solleverà nuove difficoltà, queste conversazioni potrebbero costituire l'ultimo atto del negoziato - Giunti nella capitale francese anche la signora Nguyen Thi Binh ed il ministro degli Esteri di Saigon - Il «Nhandan» invita Nixon a rinunciare a ulteriori manovre

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 22. Henry Kissinger, che domani tornerà a incontrare Le Duc Tho per concludere il negoziato di pace è arrivato poco prima delle 23 di questa sera a Parigi con un aereo speciale delle forze armate americane. L'avevano preceduto, ieri sera e questa mattina, il ministro degli Esteri del GRP, Nguyen Thi Binh, proveniente da Hanoi via Pechino e Mosca, e il ministro degli Esteri di Saigon Tran Van Lam.

La signora Thi Binh aveva dichiarato di essere pronta a ingaggiare conversazioni dirette «con l'amministrazione di Saigon, una volta firmato l'accordo sulla cessazione della guerra e il ristabilimento della pace nel Vietnam del Sud».

Tran Van Lam ha detto di essere venuto a Parigi per collaborare a condurre il negoziato alla sua conclusione sottolineando tuttavia il fatto che, come rappresentante di Saigon, egli si sentiva «al seguito e non alla testa degli avvenimenti».

Nguyen Thi Binh e Tran Van Lam nella loro qualità di ministri degli Esteri, dovrebbero essere chiamati, di qui a una decina di giorni, a firmare gli accordi definitivi di pace assieme al segretario di Stato Augustus Pincall.

(Segue in ultima pagina)
A PAG. 12 ALTRE NOTIZIE

Questa notte nel suo ranch di San Antonio

È MORTO JOHNSON

SAN ANTONIO, 22. L'ex Presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson è deceduto oggi poco prima delle 17 locali in seguito ad un attacco cardiaco. Ne ha dato notizia alla stampa il suo portavoce (alle 8,50, ora italiana), poco dopo che l'ex Presidente era stato trasportato d'urgenza dal suo ranch di San Antonio, nel Texas, al centro medico dell'esercito «Brooks». Johnson, appena colto dall'attacco era stato soccorso e con un elicottero era stato trasportato all'ospedale dove i medici non avevano potuto far altro che constatarne il decesso. L'ex Presidente degli USA già nel

(Segue in ultima pagina) A PAG. 4 ALTRE NOTIZIE

SDEGNO UNANIME PER L'ODIOSO CRIMINE ORDITO A LISBONA

L'Africa onora Amilcar Cabral e serra le file nella lotta al colonialismo

Il Presidente Sekou Touré rivela i particolari dell'assassinio del PAIGC: «il suo nome diviene un vessillo» - L'appello della OUA - Telegrammi della Regione Emilia, ANPI e sindacati

Longo e Berlinguer esprimono il cordoglio dei comunisti italiani

Il presidente del PCI, Longo, e il segretario generale, Berlinguer, hanno inviato il seguente messaggio di cordoglio al C.C. del Partito Africano dell'Indipendenza della Guinea e Capo Verde (PAIGC):

«Cari compagni, a nome del Comitato centrale del Partito comunista italiano, di milioni di militanti ed elettori comunisti, vi preghiamo di accogliere il cordoglio più profondo per il criminale assassinio del compagno Amilcar Cabral, ucciso da mano mercenaria armata dai colonialisti portoghesi. Il compagno Cabral non potrà assistere all'ormai imminente conclusione vittoriosa della lotta di liberazione che lo ha avuto capo militare prezioso e capace e guida politica saggia ed illuminata. Ma già oggi noi sappiamo che questo assassinio è stato non solo vile ma vano, perché Amilcar Cabral vivrà per sempre nel suo popolo e nella storia della lotta del vostro Paese per la libertà e l'indipendenza nazionale.»

«La vita del compagno Cabral è parte importante della storia della emancipazione del continente africano. I movimenti di liberazione nazionale, il movimento anticolonialista, il movimento operaio internazionale hanno perduto in lui un dirigente di grande statura politica e morale, e il vostro continente uno dei suoi capi più illuminati e capaci.»

«I comunisti italiani, che hanno conosciuto e apprezzato il compagno Cabral, inchinano commossi la loro bandiera, impegnandosi a intensificare la loro azione di solidarietà attiva con il vostro popolo e il vostro partito sino alla vittoria ormai certa della vostra eroica lotta di liberazione nazionale.»

«Una brutta notizia per tutta l'Africa, che tuttavia non cederà alla violenza e al ricatto», questo il giudizio che il presidente del Senegal, Leopold Sedar Senghor, ha dato sull'assassinio di Amilcar Cabral, leader del PAIGC, annunciato ieri a Conakry da Sekou Touré. Senghor riflette il sentimento unanime del popolo africano dinanzi all'odioso crimine, che sta suscitando in tutto il continente una ondata di sdegno e di dolore.

Il presidente della repubblica della Guinea Sekou Touré, in un'intervista alla radio di Conakry captata questa sera a Dakar, ha annunciato d'altro canto che gli elementi che hanno ucciso Amilcar Cabral hanno anche tentato di rapire il suo diretto collaboratore Aristide Pereira e parecchi altri dirigenti del «Partito africano dell'indipendenza della Guinea-Bissau e delle isole del Capo Verde» (PAIGC).

Sekou Touré ha aggiunto che «gli elementi che hanno ucciso Amilcar Cabral e che hanno rapito i suoi compagni appartenevano all'esercito coloniale portoghese». Questi elementi si erano infiltrati nelle file del movimento di Cabral facendosi passare per disertori dell'esercito portoghese che hanno aderito al «PAIGC».

Il presidente della Guinea ha poi affermato che Aristide Pereira e i suoi compagni sono stati legati al momento del loro rapimento, sono stati torturati e condotti via a bordo di un'imbarcazione del «PAIGC», di cui i rapitori si erano impadroniti; queste imbarcazioni sono partite da Conakry dirette nella Guinea per consegnare i prigionieri al leader Louis Cabral, fratello di Amilcar, che ha precisato che le imbarcazioni sono state fermate da unità della marina della Guinea e riportate a Conakry.

Sekou Touré ha affermato che la rivelazione è un emerso dalle informazioni registrate dei principali esecutori dell'assassinio e dei rapimenti.

Alle dichiarazioni di Senghor fanno riscontro quelle di Rasecif Kawawa, primo ministro della Guinea, e di altri capi africani. Kawawa ha espresso al popolo della Guinea Bissau «il grande dolore dei bissauiani», bollando il crimine come una prova «del disprezzo del colonialismo dei portoghesi per indebolire la lotta del popolo da essi asserviti e della loro paura davanti all'ascesa del movimento di liberazione». «L'assassinio di Cabral», ha aggiunto il premier — dimostra che la lotta di liberazione è ora segnata in tutta l'Africa». A Mogadiscio il ministro degli Esteri ha detto che il leader Arthel Galib, ha invitato il movimento di liberazione dell'Africa occidentale a «proseguire la guerra d'indipendenza fino alla vittoria». Arthel Galib ha detto che si appressava ad accogliere Cabral in veste di capo di Stato e ad annunciare in questa occasione il riconoscimento del governo rivoluzionario.

Ancora a Dakar, il PAIGC ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma che «il nome di Amilcar Cabral diverrà da oggi il vessillo della lotta contro un nemico mortale» si sottolinea la necessità di una piena mobilitazione del popolo della Guinea Bissau e delle isole del Capo Verde, nonché degli altri popoli africani, per conseguire gli obiettivi indicati dal leader Louis Cabral, fratello di Amilcar, ha dichiarato che «la lotta non finirà, perché i compagni di Amilcar sono più che mai decisi, dopo questo barbaro assassinio, a portare fino in fondo» Ziguinchor, nel Senegal meridionale, un portavoce del partito ha sottolineato che «proprio mentre Amilcar cadeva assassinato, i patrioti guineiani ingigivano brucianti sconfitte ai colonialisti». Nella provincia senegalese di Kazamansa, che confina con la Guinea Bissau, la popolazione partecipa a grandi manifestazioni di lutto e di protesta.

Il giornale senegalese Le Soleil pubblica oggi il testamento politico di Cabral, che reca la data dell'8 gennaio. Nel documento, il leader del PAIGC, ribadendo quanto dichiarato pubblicamente alcuni mesi fa, afferma che entro quest'anno l'Assemblea nazionale della Guinea Bissau terrà la sua prima riunione, in una zona sotto controllo del PAIGC, per proclamare l'indipendenza, proclamarne la Costituzione e creare gli appropriati organi esecutivi. (Segue in ultima pagina)

LA PAGINA 3 E' INTERAMENTE DEDICATA AD AMILCAR CABRAL

Reazioni limitate alle norme valutarie

Ieri è iniziata l'applicazione delle nuove norme valutarie che limitano il tempo durante il quale esportatori ed importatori possono mantenere all'estero le somme riscosse o pagate, oltre a istituire un mercato libero per i cambi di capitali a scopo speculativo. Le reazioni sono state limitate i cambi ordinarî si svolgono senza difficoltà mentre quelli speculativi scontano un rincaro del 6 per cento in media per l'acquisto di valuta estera

Luciano Barca

A PAG. 11

AMILCAR CABRAL, UN CAPO DELLA NUOVA AFRICA

IL DIRIGENTE E L'EDUCATORE

Un intellettuale rivoluzionario che, privo di schematismi, profondamente legato al suo popolo, seppe servirsi genialmente del marxismo

« Il popolo non combatte per delle idee, per cose che stanno nella testa di qualcuno. Esso si batte... per conquistare vantaggi materiali, per vivere meglio e in pace, per vedere la sua vita progredire, per garantire il futuro dei suoi figli. La liberazione nazionale, la guerra al colonialismo, la costruzione della pace e del progresso (in una parola: l'indipendenza): tutto ciò rimane per il popolo privo di senso se non porta un miglioramento reale nelle sue condizioni di vita... » Così scriveva Amilcar Cabral in un memorandum del 1965 riservato ai quadri del suo partito, il PAIGC; ed è sufficiente questa breve citazione per far comprendere quali fossero il grado di maturità politica e il realismo del leader che la violenza fascista ha oggi così barbaricamente strappato al suo popolo e alla sua lotta.

Non si tratta di indulgere al luogo comune per cui chi cade è sempre il migliore, ma di prendere atto di una indiscussa realtà. Samora Machel, dirigente del Frelimo e compagno di Cabral nella lotta contro il colonialismo portoghese, ha detto che il crimine commesso a Conakry non fermerà la lotta, che l'indipendenza sarà ugualmente raggiunta, e tutto ciò è vero; ma questo non vuol dire che il vuoto aperto dalla scomparsa di Cabral non sia un vuoto angoscioso e difficilmente colmabile. E se tuttavia questo vuoto « non fermerà la lotta », sarà anche perché proprio Cabral aveva educato il suo Partito, i suoi compagni, ad un metodo e a uno stile collegiale di lavoro per cui nessuno poteva o doveva essere considerato « indispensabile ».

Nella edificazione delle nuove strutture sociali in tutte le zone liberate dalla occupazione colonialista (e si tratta ormai dei quattro quinti della Guinea Bissau) Cabral ha sempre dato infatti, un ruolo preminente allo sviluppo della scuola e, più in generale, della educazione, in tutti i sensi e a tutti i livelli, ben sapendo che solo attraverso un tenace e profondo lavoro educativo si possono creare dei militanti capaci e dei cittadini coscienti. « Si creino scuole e si diffonda l'istruzione in tutte le regioni liberate — scriveva ancora nel 1965 —. Ci si opponga, pur senza violenza, a tutte le abitudini dannose, agli aspetti negativi delle credenze e delle tradizioni del nostro popolo. Si obblighino tutte le persone che ricoprono responsabilità e tutti i membri attivi del partito ad adoperarsi assiduamente per il miglioramento della propria formazione culturale... Educiamo noi stessi, educiamo gli altri, educiamo l'intera popolazione... Impariamo dalla vita, impariamo dal nostro popolo, impariamo dai libri, impariamo dall'esperienza degli altri. Non dobbiamo mai smettere di imparare ».

Partito, masse e guerriglia

Ce ne sarebbe già abbastanza per fornire una fotografia eloquente dell'uomo Cabral. Intellettuale di formazione, egli non aveva niente di intellettuale; e proprio per questo il suo lucido ingegno si accompagnava allo spirito autocritico, ad una profonda umiltà, ad un rigoroso legame con il reale. Laureato in ingegneria agraria, aveva scritto — prima di darsi alla milizia politica — un gran numero di opere tecniche, e questa formazione mentale lo aiutava probabilmente ad essere più concreto, ad evitare le fughe in avanti, a non perdersi nelle fumosità ideologiche.

Il pensiero, dunque, non può non correre a Cabral quando si parla — come è avvenuto, nel recente convegno sulle culture del Mediterraneo, a proposito di marxismo e mondo arabo — della «nazionalizzazione» del marxismo, vale a dire della traduzione in termini specifici, nazionali appunto, delle sue indicazioni teoriche e di principio (ed il richiamo all'esempio di Gramsci in Italia non sarebbe, qui, né superfluo né rituale).

« Il popolo non combatte per delle idee, per cose che stanno nella testa di qualcuno. Esso si batte... per conquistare vantaggi materiali, per vivere meglio e in pace, per vedere la sua vita progredire, per garantire il futuro dei suoi figli. La liberazione nazionale, la guerra al colonialismo, la costruzione della pace e del progresso (in una parola: l'indipendenza): tutto ciò rimane per il popolo privo di senso se non porta un miglioramento reale nelle sue condizioni di vita... » Così scriveva Amilcar Cabral in un memorandum del 1965 riservato ai quadri del suo partito, il PAIGC; ed è sufficiente questa breve citazione per far comprendere quali fossero il grado di maturità politica e il realismo del leader che la violenza fascista ha oggi così barbaricamente strappato al suo popolo e alla sua lotta.

Ma più ancora che nelle cose già dette, la verifica di tutto ciò lo troviamo in altri due aspetti della impostazione di Cabral: il rigore autocritico e il legame politico profondo fra partito, masse e unità di guerriglia.

Militanti in armi

Dal primo punto di vista, egli scriveva nel 1965, in un rapporto alla Conferenza Tricontinentale: « Un tipo di lotta che noi riteniamo fondamentale... è la lotta contro le nostre proprie debolezze... Nel quadro complessivo della lotta quotidiana, questa battaglia contro noi stessi rimane la più difficile di tutte, sia per il presente che per il futuro dei nostri popoli. Questa battaglia contro noi stessi è l'espressione delle contraddizioni interne alla realtà economica, sociale e culturale (e quindi complessivamente storica) di ciascuno dei nostri Paesi... Le carenze ideologiche dei movimenti di liberazione nazionale riflettono l'ignoranza della realtà storica che essi pretendono di trasformare e costituiscono perciò una delle maggiori debolezze della nostra lotta contro l'imperialismo ».

A queste debolezze — ed ecco il secondo aspetto — egli contrapponeva la coscienza del ruolo da svolgere nella lotta di liberazione: l'ammonimento, ad esempio, a non dimenticare mai « che noi siamo militanti armati e non militari di professione », con tutto quel che ne consegue; la capacità di cogliere ogni occasione per far sentire, in ogni consesso internazionale, la voce autentica del suo popolo, come quando — nell'estate 1970 — si faceva ricevere, insieme all'angolano Agostinho Neto e al mozambicano Marcelino Dos Santos, da papa Paolo VI, mettendo in crisi i rapporti fra Lisbona e il Vaticano.

Con questi principi, su questa piattaforma, Cabral e il PAIGC sono riusciti a portare il popolo guineense alle soglie del suo massimo traguardo: la proclamazione dell'indipendenza. Nella sua ultima intervista, che è di appena due mesi fa, Cabral scriveva: « La nostra situazione di fatto era quella di uno Stato indipendente. Ma come proiettare sul piano internazionale questa nuova realtà, che è la ritrovata unità del nostro popolo? Ecco l'interrogativo che venne posto nel corso delle sedute dell'importante riunione del Consiglio della Lotta. La risposta fu unanime: bisognava allargare il dibattito facendo appello all'intero popolo. Eleggere un'assemblea nazionale e sovrana che avrebbe proclamato, in tutta legalità, l'esistenza di un nuovo Stato indipendente in Africa ».

Assassinando Cabral, i fascisti di Lisbona si illudono forse di avere svuotato quel proposito, di avere allontanato quella prospettiva; ma questo è solo un esempio della loro cecità. L'opera di Amilcar Cabral è tutt'uno con la lotta del suo popolo, l'insegnamento ideale di Cabral è vivo nei militanti e nei dirigenti del PAIGC: Cabral martire porterà la Guinea all'indipendenza né più né meno come ce l'aveva portata il Cabral dirigente. Ma questo è qualcosa che i fascisti di tutti i tempi e di tutti i luoghi non riusciranno mai a comprendere: quella fondata e diretta da Amil-

Giancarlo Lannutti



Amilcar Cabral. La foto è stata scattata a Roma durante l'incontro internazionale organizzato nel 1961 dalla Conferenza delle Organizzazioni Nazionaliste delle Colonie portoghesi

Dieci anni di lotta armata

Da un discorso all'ONU di tre mesi fa: « La nostra è una vittoria sui flagelli imposti dal colonialismo all'uomo africano: l'ignoranza, la paura, le malattie » - « Non proviamo alcun orgoglio per il fatto che un numero crescente di giovani portoghesi cadono sotto il fuoco dei partigiani » - « Siamo certi che la nostra causa serve anche gli interessi profondi del popolo del Portogallo »

« Pubblichiamo ampi stralci del discorso che Amilcar Cabral tenne il 16 ottobre scorso davanti alla Quarta Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riunita per discutere le questioni dei territori amministrati dal Portogallo ».

Nel corso di quasi dieci anni di lotta armata ed al prezzo di sforzi e sacrifici enormi, il PAIGC (Partito Africano dell'Indipendenza della Guinea e del Capo Verde, n.d.r.) è riuscito a liberare dalla dominazione coloniale portoghese circa tre quarti del territorio nazionale, di cui i due terzi sono sotto il nostro controllo effettivo; il che vuol dire, concretamente, che nella maggior parte del paese il popolo dispone di un'organizzazione politica solida — quella del PAIGC — di un'organizzazione amministrativa in sviluppo, di un'organizzazione giudiziaria, di una nuova economia libera dallo sfruttamento del lavoro, di diversi servizi sociali e culturali (salute, igiene, educazione) e di altri strumenti di affermazione della sua personalità e della sua capacità di prendere in mano il proprio destino e di gestire la propria vita ».

« Il PAIGC dispone inoltre di un'organizzazione militare totalmente integrata e diretta dai figli del popolo africano. Le forze nazionali, il cui compito è di attaccare sistematicamente le truppe colonialiste per completare la liberazione del paese, come le forze armate locali che assicurano la difesa e la sicurezza delle regioni liberate, sono oggi più potenti che mai, temperate da un'esperienza di quasi dieci anni di lotta. Prova ne è che i colonialisti non sono capaci di recuperare nemmeno piccole parti delle regioni liberate, subiscono sempre maggiori perdite e che, nello stesso tempo, il popolo sta loro infliggendo colpi ogni giorno più duri ».

« anche nei due principali centri urbani come la capitale Bissau e Bafata, la seconda città del paese ».

La riconquista della dignità

« Per il popolo della Guinea e del Capo Verde e per il suo partito nazionale, il successo più importante della lotta non risiede nel fatto che, nonostante condizioni particolarmente difficili, siano stati capaci di battersi vittoriosamente contro le truppe colonialiste portoghesi, ma nel fatto che battendosi abbiano potuto cominciare a costruire, nelle regioni liberate, una vita nuova sotto ogni aspetto, politico, amministrativo, economico, sociale e culturale. Certo, si tratta ancora di una vita molto dura, perché richiede molti sforzi e sacrifici di fronte alla realtà di una guerra coloniale di genocidio, ma è una vita

« bella perché fatta di lavoro produttivo ed efficace, di libertà e di democrazia, nella dignità riconquistata ».

« Questi dieci anni di lotta non hanno solo forgiato una nazione africana nuova e solida, ma hanno anche fatto nascere un uomo nuovo ed una donna nuova, esseri umani coscienti dei loro diritti e doveri, sul suolo della loro patria africana. Il risultato più importante di questa lotta, ed allo stesso tempo la sua forza principale, è la nuova coscienza che caratterizza oggi gli uomini, le donne ed anche i bambini di questo paese. Il popolo della Guinea e del Capo Verde non prova alcun orgoglio particolare per il fatto che ogni giorno, per la forza delle circostanze create o imposte dal governo portoghese, un numero crescente di giovani portoghesi soccombe senza gloria sotto il fuoco dei combattenti guineani ».

« Ma questo popolo è fiero dell'accresciuta coscienza nazionale della popolazione, della sua unità ormai indistruttibile forgiata nella lotta, della rinata armoniosa delle culture dei diversi gruppi etnici, delle scuole, degli ospedali e dei centri sanitari che funzionano in pieno giorno malgrado le bombe e gli assalti terroristici dei colonialisti portoghesi, dei magazzini del popolo che riforniscono sempre meglio la popolazione, dell'aumento e del miglioramento qualitativo della produzione agricola, della bellezza, della fierezza e della dignità delle sue donne e dei suoi bambini, che erano gli esseri umani più sfruttati del paese ».

« Il popolo è fiero di vedere migliaia di adulti alfabetizzati, di vedere i contadini usare medicinali che non avevano mai avuto la possibilità di conoscere, è fiero di avere formato non meno di 497 tecnici e quadri superiori e di vedere 495 giovani seguire corsi negli istituti di insegnamento dei paesi amici d'Europa, mentre quindicimila bambini frequentano 156 scuole primarie e cinque scuole secondarie, dove ricevono l'insegnamento da 251 professori ».

« Ecco la più grande vittoria del popolo della Guinea e del Capo Verde, perché è una vittoria sull'ignoranza, la paura e le malattie, flagelli imposti a questo popolo e all'uomo africano durante più di un secolo dal colonialismo portoghese. Ecco ciò che costituisce anche la prova più clamorosa della sovranità del popolo della Guinea e del Capo Verde, che è libero e sovrano sulla maggior parte del suo territorio nazionale ».

« Per difendere e preservare questa sovranità, per svilupparla su tutta l'estensione del territorio nazionale, tanto sul continente che nelle isole, il popolo non dispone soltanto delle sue forze armate, ma anche di tutti gli elementi che definiscono uno Stato il quale, sotto la direzione del Partito, si rinforza e si consolida di giorno in giorno. In realtà, la situazione del popolo della Guinea e del Capo Verde è paragonabile a quella di uno Stato indipendente di cui una parte del territorio nazionale, in particolare i centri urbani, è occupata da forze militari straniere. Questo è tanto più vero da quando — accadde già da qualche anno — il popolo non è più soggetto allo sfruttamento economico dei colonialisti portoghesi, poiché questi ultimi non possono più praticare questo sfruttamento. Il popolo della Guinea e del Capo Verde è tanto più sicuro di raggiungere la sua liberazione avendo la certezza che tanto nei confronti della parte occupata, l'organizzazione clandestina e l'azione politica dei militanti sono più vigorose che mai ».

Il padrone e il suo « boy »

« Di fronte a questa situazione e a questa determinazione qual è l'atteggiamento del governo portoghese? Fino alla morte di Salazar, la cui arcaica mentalità non poteva ammettere che neppure concessioni fittizie fossero fatte agli africani, non c'era altra via che la radicalizzazione della guerra coloniale. Salazar, che ripeteva a chi voleva capirlo « L'Africa non esiste » (affermazione che esprime un razzismo demenziale, ma sintetizza anche alla perfezione i principi e la pratica della politica coloniale portoghese in tutti i tempi), alla sua età non poteva sopravvivere a questa prova dell'esistenza dell'Africa: la resistenza armata vittoriosa dei popoli africani alla guerra coloniale portoghese ».

« Salazar non era che un fanatico credente del dogma della superiorità dell'europo e dell'inferiorità dell'africano. Come tutti sanno, Salazar è morto malato d'Africa. Il suo successore, Marcelo Caetano, oltre a essere un teorico di questo dogma, quale professore di diritto coloniale alla Facoltà di Diritto di Lisbona, lo ha applicato nella pratica come ministro delle colonie durante molti anni. Egli che pretende, come afferma spesso, di « conoscere i negri », ha optato per una politica nuova che nei rapporti sociali deve essere quella del buon padrone che stringe la mano al suo boy; e che sul piano politico non è, all'interno, che la vecchia tattica del bastone e la carota, mentre all'esterno consiste nell'utilizzare gli argomenti, le parole stesse dell'avversario per confonderli, conservando intatta la propria posizione ».

« Ecco dunque la differenza tra il salazarismo di Salazar e il neo-salazarismo di Caetano. I fini restano gli stessi: la perpetuazione della dominazione bianca sulle masse nere della Guinea e del Capo Verde. La nuova tattica di Caetano, che il popolo chiama « la politica del sorriso e del sangue », non è in effetti che un risultato, un successo in più della lotta degli africani, come hanno sottolineato tante persone che sono andate nelle zone ancora occupate della Guinea e del Capo Verde e come hanno ugualmente compreso le popolazioni delle zone occupate che, di fronte alle confessioni demagogiche dei colonialisti, sussurrano « Djarama PAIGC », « Grazie, PAIGC ».

Una marcia inarrestabile

« Malgrado queste concessioni, malgrado l'orchestrazione di una vasta propaganda tanto sul suolo africano che sul piano internazionale, questa politica è fallita. In realtà le popolazioni delle regioni liberate sono unite più che mai attorno al Partito nazionale, mentre quelle dei centri urbani e delle zone ancora occupate offrono ogni giorno un appoggio importante alla lotta e al partito sia in Guinea che a Capo Verde. Centinaia di giovani abbandonano le città, soprattutto Bissau, per raggiungere le file dei combattenti. Le diserzioni aumentano in seno a quelle che vengono chiamate le unità africane, di cui parecchi uomini sono stati arrestati dalle autorità coloniali ».

« Di fronte a questa situazione, i colonialisti intensificano la repressione nelle zone occupate, in particolare nelle città principali, e aumentano i bombardamenti e le incursioni terroristiche contro le regioni liberate. Avendo dovuto ammettere di non poter vincere la guerra, i colonialisti sanno ormai che nessuno strategema potrà fermare la popolazione di queste regioni, che niente potrà arrestare la sua marcia verso la liberazione totale e l'indipendenza. Essi cercano dunque di mantenere il potere costi quel che costi, utilizzando anche largamente i mezzi di cui dispongono per distruggere il più gran numero possibile di vite umane e il massimo di beni materiali. E' in questo quadro che i colonialisti hanno intensificato l'uso del napalm e si preparano attivamente a utilizzare contro i combattenti quei prodotti tossici, erbicidi e defolianti, di cui hanno costituito riserve importantissime ».

« Lo smarrimento del governo portoghese è tanto più comprensibile quanto più è certo che le lotte dei popoli della Guinea e del Capo Verde si sviluppano con successo e che lo stesso popolo portoghese ogni giorno di più si schiera contro la guerra coloniale. In realtà, malgrado certe apparenze, la situazione economica, politica e sociale del Portogallo si deteriora sempre più ».

« Riaffermiamo la solidarietà del nostro popolo non soltanto verso i popoli africani fratelli dell'Angola e del Mozambico, ma anche nei confronti del popolo del Portogallo che non abbiamo mai confuso con il colonialismo portoghese. Il mio popolo è più che mai convinto che la lotta e la liberazione totale della Guinea e del Capo Verde servono gli interessi profondi del popolo del Portogallo, con il quale esso si assicura di stabilire e sviluppare i migliori rapporti di cooperazione, di solidarietà e di amicizia, nell'indipendenza e al servizio del vero progresso dei due Paesi ».

Amilcar Cabral



Un villaggio che ospita i partigiani della Guinea Bissau

GUINEA BISSAU La «provincia» ribelle

All'inizio della guerra di liberazione il tasso di analfabetismo raggiungeva il 99% - Con l'Angola e il Mozambico una spina nel fianco del regime di Lisbona, che vi ha impegnato fino a 35 mila soldati - Dalla fondazione del PAIGC nel 1956 all'inizio della lotta armata nel 1963 La solidarietà internazionale

La Guinea Bissau si affaccia sulla costa occidentale dell'Africa, bagnata dall'Oceano Atlantico, ed è delimitata a nord, a est e a sud, dalla Guinea, a nord, e dalla Guinea e dal Capo Verde (PAIGC). La dominazione portoghese ha mantenuto la Guinea Bissau in condizioni di arretratezza e di miseria, che si esprimevano — al momento dell'inizio della lotta di liberazione — in un tasso di analfabetismo del 99 per cento. La risorsa economica principale è l'agricoltura; vi sono giacimenti minerari di bauxite e petrolio e (nelle isole del Capo Verde) di sale.

La Guinea Bissau fu scoperta intorno al 1330 da navigatori arabi, e i portoghesi vi misero piede per la prima volta nel 1446: i libri di storia attribuiscono comunque a questi ultimi, e precisamente al navigatore Tristao Nunes, sbarcato in quell'anno nelle isole del Capo Verde, la scoperta del territorio. Tuttavia, pur essendovi stata una plurisecolare presenza portoghese, la Guinea Bissau è diventata colonia nel senso formale della parola soltanto nella seconda metà del 1800.

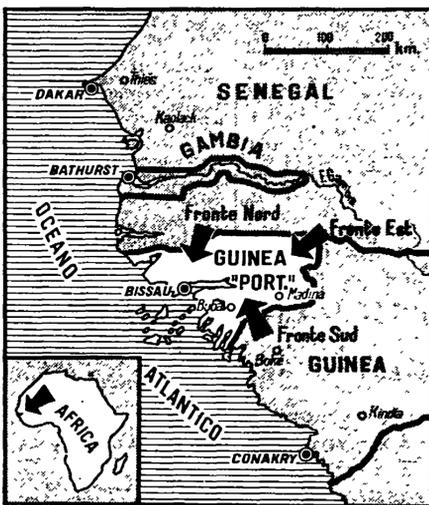
Da un punto di vista giuridico, lo status di colonia è cessato nel 1951 quando, insieme all'Angola e al Mozambico, la Guinea è stata proclamata dalla Assemblea nazionale

fascista di Lisbona «provincia d'oltremare», vale a dire territorio metropolitano geograficamente separato dalla madrepatria.

La Guinea Bissau non presenta, per i colonialisti portoghesi, particolari ricchezze da sfruttare: la ragione dell'accanimento con cui Lisbona ha represso ogni tentativo d'indipendenza è di carattere essenzialmente politico e affonda le sue radici non solo nel «preposto» coloniale del Portogallo, ma anche nel legame esistente con gli altri due territori portoghesi d'Africa: l'Angola e il Mozambico.

Anche se iniziata in periodi diversi e condotta, ovviamente, da formazioni politiche diverse (Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola e Fronte di Liberazione del Mozambico - Frelimo, per gli altri due territori) la lotta delle tre colonie portoghesi contro il colonialismo fascista è andata avanti di pari passo ed in stretto collegamento.

Nel 1961, in particolare, è stata costituita, nel corso di una seduta comune dei tre movimenti — Casablanca, la Conferenza delle Organizzazioni Nazionaliste delle Colonie Portoghesi (CONCP), che è appunto l'inizio di raccordo fra i tre movimenti. Il CONCP ha stabilito legami diretti anche con il FPLP (Fronte



Patriottico di Liberazione del Portogallo).

Sotto l'egida del CONCP si sono tenute numerose riunioni internazionali di solidarietà con la lotta della Guinea Bissau, il PAIGC fu costituito nel 1956 da Cabral e da un gruppo di intellettuali guineani; nel 1959 si decise di gettare le basi della lotta armata e nel gennaio 1963 iniziarono le operazioni di guerriglia contro le quali sono oggi impegnati 35 mila soldati portoghesi, appoggiati dalla marina e dall'aviazione, con aerei italiani FIAT-G91, forniti come attrezzatura NATO).

A dieci anni da quel giorno, la Guinea Bissau è ormai matura per la proclamazione dell'indipendenza, e lo stesso Cabral ne aveva dato l'annuncio alle Nazioni Unite nello scorso mese di novembre.